

**CON MOUNIER E OLTRE MOUNIER,
VERSO UN NUOVO UMANESIMO**

La recente ricorrenza del centenario (2005) della nascita di Emmanuel Mounier è stata occasione non solo per ricordare il pensatore francese e l'attualità della sua opera, ma anche per tentarne un bilancio aperto e multiculturale alla luce dell'elaborazione di quell'«umanesimo relazionale», che – oltre lo stesso Mounier – risulta sempre più indispensabile per la promozione di una qualità «veramente umana» di vita per tutte le persone, le società, i popoli: il «nuovo umanesimo», «degno dell'amore»¹, di cui parla espressamente il recente *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*². Proprio in riferimento a queste tematiche si è svolto nel gennaio 2005 presso l'Università pontificia salesiana di Roma un importante convegno internazionale su *Persona e umanesimo relazionale: eredità e sfide di E. Mounier*, dedicato agli sviluppi del personalismo comunitario sia sul versante diretto dell'antropologia filosofica sia nelle sue implicazioni a livello culturale, etico e politico.

L'interdisciplinarietà del confronto ha potuto così spaziare anche sui risultati della ricerca teologica, bioetica, pedagogica, massmediale, offrendo un quadro estremamente ricco e variegato di contributi sia sull'eredità e sugli sviluppi del personalismo mounieriano, sia sulle nuove prospettive dello stesso personalismo (sovente indicate dagli aggettivi che di volta in volta lo qualificano, quali appunto «comunitario», «relazionale», «trinitario»,

¹ Cf. P. Carlotti - M. Toso (edd.), *Per un umanesimo degno dell'amore. Il «Compendio della Dottrina sociale della Chiesa»*, Roma 2005.

² Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004.

ecc., e che rendono per questo il concetto quasi equivalente alla migliore accezione di *umanesimo*). I 55 interventi che hanno caratterizzato i giorni del congresso sono stati raccolti, rivisti dai rispettivi autori, in due volumi curati da M. Toso, Z. Formella e A. Danese³. Pur essendo impossibile ripercorrere qui la vastità dei contenuti e degli apporti emergenti dalle quasi 900 pagine dei volumi, desideriamo evidenziare alcuni aspetti che ci sono parsi – chi scrive ha vissuto direttamente l’esperienza del convegno – particolarmente significativi.

Anzitutto, risulta evidente che vi siano notevoli elementi costitutivi dell’antropologia mounieriana ancor oggi assai attuali e fondamentali proprio per la loro applicazione riguardo al tema, sempre centrale ed affascinante, della «relazione». Lo mette in luce particolarmente il testo dell’intervento videoregistrato di P. Ricoeur, che cerca di attualizzare il messaggio di Mounier sviluppandolo in modo da rispondere alle sfide dell’odierna cultura, impregnata di neoindividualismo e di neoliberismo⁴. I curatori dei due volumi scrivono, in proposito:

I rapporti con gli altri ospitano la contrapposizione, la lotta per il riconoscimento e la stima, lo scambio dei doni e delle merci, la competizione e la cooperazione. La vasta gamma del relazionarsi agli altri gravita verso le espressioni più profonde della trascendenza umana. Lo scambio mercantile, che consiste nel comprare e vendere cose, è trasceso dallo scambio dei doni che contiene una logica di reciprocità, creante mutualità. Il mondo di oggi ha bisogno soprattutto di pratiche di generosità. Il dono scatena una relazionalità positiva, che giunge a contagiare quella dello scambio mercantile, offrendo uno sfondo umano di riconoscimento e di rispetto dei soggetti coinvolti, premesse a una società più giusta. La

³ Cf. M. Toso - Z. Formella - A. Danese (edd.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, 2 voll., Roma 2005. Indicheremo i due volumi con EM I ed EM II.

⁴ Cf. P. Ricoeur, *Affermazione di sé e riconoscimento reciproco*, in EM II, pp. 30-34.

festa e la gioia, implicite nel dono, interrompono in certo modo il mercato, ne temperano la brutalità, introducendovi la loro pace. Il legame politico, che ci rende cittadini, non deve derivare solo dalla preoccupazione per la sicurezza e la difesa degli interessi particolari, ma da una sorta di benevolenza legata alla somiglianza tra uomo e uomo nella grande famiglia umana⁵.

Mounier, anzitutto, ha creduto che la dimensione del *dialogo* e della *comune umanità* risultano un terreno fecondo in cui può «prendere corpo» e svilupparsi, ad ogni livello, questa nuova modalità di «relazione», risposta alle esigenze del nostro tempo.

1. IL PATRIMONIO MOUNIERIANO SULLA “PERSONA”, SULL’“ALTERITÀ” E SULLA “COMUNIONE”

Il pensatore francese si presenta ancor oggi come un maestro e un testimone sia per la sua esperienza esistenziale che per la sua riflessione sulla *persona humana in relazione*⁶. Egli stesso definì come personalista «ogni dottrina, ogni civiltà che affermi il primato della persona umana sulle necessità materiali e sulle strutture collettive che sostengono il suo sviluppo»⁷. Il personalismo anzitutto si distanzia dal collettivismo e dall’individualismo: «la prima preoccupazione dell’individualismo – scrive Mounier – è di centrare l’individuo su di sé; la prima preoccupazione del personalismo è di decentrarlo da sé, per stabilirlo nelle prospettive

⁵ P. Ricoeur, EM II, p. 9.

⁶ Cf., per esempio, di E. Mounier: *Communisme, anarchie et personnalisme*, Paris 1966; *Le personnalisme*, Paris 1953 [Il personalismo, Roma 1989]; *Qu'est-ce que le personnalisme?*, Paris 1946 [Che cos'è il personalismo?, Torino 1948]; *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, Bari 1982; *Personalismo e cristianesimo*, Bari 1992; *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Milano 1955. Di M. Montani, *Una rivoluzione esigente. Il messaggio di Emmanuel Mounier*, Torino 1985. Per quanto riguarda l’insieme delle fonti, cf. *Œuvres*, Paris 1961.

⁷ E. Mounier, *Manifesto...*, cit. (cf. *Œuvres*, vol. I, p. 480).

aperte della persona»⁸. L'esistenza personale è, nella prospettiva del filosofo francese, il modo propriamente umano di esistenza, dunque un dato di fatto, tuttavia realtà che deve essere incessantemente conquistata⁹.

Tra i testi elaborati in vista del convegno, i contributi di G. Coq, A. Danese, J.D. Durand, S. Palumbieri e A. Rigobello, tra gli altri, sono particolarmente significativi nell'evidenziare l'attualità del personalismo mounieriano¹⁰.

Per il filosofo francese la persona, essendo la *presenza stessa dell'uomo*, la sua *ultima caratterizzazione*, non è suscettibile di definizione rigorosa, tuttavia si potrebbe esprimere come

un essere spirituale costituito come tale da un modo di sussistenza e di indipendenza del suo essere; essa mantiene questa sussistenza mediante la sua adesione ad una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile e una costante conversione; la persona unifica così tutta la sua attività nella libertà e sviluppa nella crescita attraverso atti creativi la singolarità della sua vocazione¹¹.

Nella descrizione mounieriana si trovano, dunque, la conquista e padronanza di sé, la capacità di concentrazione, la presenza e la partecipazione attiva, l'equilibrio in lunghezza, larghezza e profondità tra le strutture dinamiche relazionali della persona: l'incarnazione (che lo fa essere corpo), la vocazione ai valori (che solleva all'universale e al trascendente) e – *last but not least* – la comunione¹².

⁸ E. Mounier, *Il personalismo*, cit., p. 33 (cf. *Œuvres*, vol. III, p. 453).

⁹ *Ibid.*, p. 9 (cf. *Œuvres*, vol. III, p. 432).

¹⁰ Cf. G. Coq, *Actualité de la pensée de Emmanuel Mounier*, in EM II, pp. 67-81; A. Danese, *Da Mounier a Ricoeur. Verso l'umanesimo relazionale*, in EM I, pp. 29-49; J.D. Durand, *Andare oltre Mounier, con Mounier*, in EM II, pp. 447-452; G. Mura, *Le sfide del personalismo. La teologia*, in EM II, pp. 375-384; S. Palumbieri, *Postmoderno e persona. Sfide e stimoli*, in EM I, pp. 59-105; A. Rigobello, *Personalismo perenne*, in EM II, pp. 197-200.

¹¹ E. Mounier, *Manifesto...*, cit., pp. 65-66 (cf. *Œuvres*, vol. I, p. 523).

¹² Cf. E. Mounier, *Rivoluzione...*, cit., p. 77 (cf. *Œuvres*, vol. I, p. 177).

Così scrive Mounier a proposito di queste tre dimensioni della persona: «è ricca di tutte le comunioni, con la carne del mondo e dell'uomo, con la realtà spiri-

È proprio per questo che Mounier rivolge alla società del suo tempo, ma non solo, la critica di essere ispirata all'ideale individualista e allo statalismo marxista e nazifascista, proponendole «l'alternativa personalista e comunitaria»: egli è profondamente convinto che «la comunità non è tutto, ma una persona che rimanga isolata non è nulla»¹³.

Per Mounier non ci può essere vera comunione se le persone non trovano in essa la possibilità, la volontà e la libertà di raggiungere la propria perfezione: «la persona non si realizza che nella comunità: ma questo non vuol dire che abbia la possibilità di raggiungere il suo scopo perdendosi nell'impersonale. La vera comunità è data da una comunità di persone»¹⁴.

A tale proposito si mostra particolarmente interessante, tra gli Atti del Convegno, il contributo di D. Iannotta, dedicato allo studio specifico del rapporto tra persona e comunità nel pensiero mounieriano e in quello di P. Ricoeur¹⁵. In entrambe le prospettive non viene ovviamente meno il principio del primato della persona, tuttavia risulta coessenziale anche la prospettiva della «creazione – scrive Mounier – di comunità organiche in cui si inseriscono la vita privata, la vita pubblica, la professione»¹⁶.

All'interno del discorso sull'essenza e sul valore della comunità si colloca il tema mounieriano sull'*altro*¹⁷. In *Le personnalisme* il filosofo francese riconosce anzitutto la comunicazione come fatto antropologico originario:

La prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona: il Tu, e quindi il noi viene prima dell'io, o per lo meno l'accompagna. È nella natura materiale (alla quale parzialmente noi siamo sottomessi)

tuale che l'anima, con le comunità che la rivelano», *ibid.*, p. 75 (cf. *Oeuvres*, vol. I, p. 175).

¹³ *Ibid.*, p. 70 (cf. *Oeuvres*, vol. I, p. 166).

¹⁴ *Ibid.*, p. 98 (cf. *Oeuvres*, vol. I, p. 182).

¹⁵ Cf. D. Iannotta, *Persona e comunità. Filosofia e prassi in Paul Ricoeur*, in EM II, pp. 83-91.

¹⁶ E. Mounier, *Rivoluzione...*, cit., p. 239 (cf. *Oeuvres*, vol. IV, p. 319).

¹⁷ Cf. G. Cicchese, *I percorsi dell'altro. Antropologia e storia*, Roma 1999, pp. 191-202.

che regna l'esclusione, in quanto uno spazio non può essere occupato due volte; la persona, invece, attraverso il movimento che la fa esistere, si espone, cosicché è per natura comunicabile, ed è anzi la sola ad esserlo. È da questo fatto primitivo che bisogna partire: come il filosofo che si chiude nel pensiero non troverà mai un'apertura verso l'essere, così colui che si rinchiude nell'io non troverà mai una via verso gli altri¹⁸.

Ecco dunque il prezioso dato dell'*apertura al noi*:

se l'altro non è un limite dell'io, ma una fonte dell'io, la scoperta del noi è strettamente contemporanea all'esperienza personale. [...] L'incontro nel Noi non facilita soltanto uno scambio integrale tra l'io e il tu, ma esso crea un universo di esperienza che non aveva realtà al di fuori di questo incontro¹⁹.

Nel suo discorso a tutto campo sulla persona umana e sulla relazione interpersonale, riguardo alla coscienza che l'uomo ha di sé e degli altri, emerge così la «scoperta» della categoria del *prossimo*²⁰. In *Personalismo e cristianesimo* troviamo proprio l'accostamento mounieriano di *persona* e *prossimo*²¹, alla luce del tema del rapporto tra *personalizzazione* e *vocazione*. In ogni uomo, per Mounier, non è sufficiente riconoscere un «altro», ma un «tu»²².

¹⁸ E. Mounier, *Il personalismo*, cit., p. 47 (cf. *Oeuvres*, vol. III, p. 477). Aggiunge l'autore: «Quando la comunicazione si allenta o si corrompe, io perdo profondamente me stesso. Ogni follia è uno scacco al rapporto con gli altri: l'alter diventa alienus, ed io a mia volta divento estraneo a me stesso, alienato», *ibid.*

¹⁹ E. Mounier, *Gli esistenzialismi*, Bari 1981, pp. 119-120 (cf. *Oeuvres*, vol. III, p. 131).

²⁰ Cf. in proposito G. Cicchese, *I percorsi dell'altro*, cit., pp. 197-202.

²¹ E. Mounier, *Personalismo e cristianesimo*, cit., pp. 106-109 (cf. *Oeuvres*, vol. I, pp. 635-638).

²² «Ecco allora che l'uomo che incontro sul cammino non è più quel niente mobile e opaco a cui si riduce per l'uomo della indifferenza, né quel rictaccolo delle proprie amarezze e quel bersaglio della propria disperazione che diventa per l'uomo dell'odio, ma, propriamente parlando, un'ostia, un sacramento, un miracolo alla svolta della strada, una presenza inedita di Dio,

Così commenta in proposito G. Cicchese:

la provocazione teologica è evidente: l'idea di umanità è mutuata dall'idea cristiana di corpo mistico, dove ogni uomo è, insieme all'altro uomo, membro di una comunità più ampia, che è il Cristo mistico, presente in ogni uomo e, spiritualmente, nella Chiesa. Tuttavia non si può ignorare che tale provocazione ha uno sfondo antropologico importante. Si tratta della possibilità di conoscere meglio se stessi attraverso il riconoscimento dell'altro. [...] L'esperienza antropologica originaria del cristianesimo è l'esperienza del prossimo, senza la quale non c'è possibilità di vita "personale" e "religiosa"²³.

Per questo, tra gli esercizi essenziali della formazione della persona richiesti dalla sua dimensione comunionale, il filosofo francese annovera proprio il *dono di sé* e la *vita nell'altro* come costitutivi dell'*amore*:

il rapporto dell'io al tu è l'amore, in forza del quale la mia persona in certo senso si decentra e vive nell'altro pur possedendosi e possedendo il suo amore. L'amore è l'unità della comunità così come la vocazione è l'unità della persona [...]. Senza l'amore le persone non arrivano a diventare se stesse. Più gli altri mi sono estranei, più io sono estraneo a me stesso²⁴.

"un tempio di Gesù Cristo". Non è ancora corretto immaginare la rivelazione del prossimo definendola così, al di fuori di me, ma è noi due. Il legame che ci unisce in una sola carne spirituale nel Corpo mistico del Cristo è quel rapporto unico che mantengo con un essere del quale non parlo più alla terza persona, come di una cosa, ma al quale comincerò a dire: tu», *ibid.*, p. 107 (cf. *Oeuvres*, vol. I, p. 636).

²³ G. Cicchese, *I percorsi dell'altro*, cit., pp. 199-200. «La vocazione della persona consiste nel creare sempre intorno a sé un prossimo. [...] È necessaria perciò la modalità dell'apertura e dell'incontro, segnata da un atteggiamento nuovo di amore cristiano nei confronti del prossimo», *ibid.*, p. 200.

²⁴ E. Mounier, *Rivoluzione...*, cit., p. 96 (cf. *Oeuvres*, vol. I, p. 193).

Mounier ha chiaro che è proprio nell'amore, nell'apertura gratuita e incondizionata dell'io al tu, nella reciprocità, che si sviluppano le possibilità insite nell'uomo, che solo così diventa pienamente se stesso, ossia ciò a cui Dio lo ha destinato:

si potrebbe quasi dire che io esisto soltanto nella misura in cui esisto per l'altro, e, al limite, essere è amare. [...] L'atto di amore è la più salda certezza dell'uomo, il cogito esistenziale irrefutabile: io amo, dunque l'essere è, e la vita vale (la pena d'essere vissuta)²⁵.

Emerge, dunque, il profilo di un umanesimo personalista, comunitario e aperto alla Trascendenza. Un umanesimo tuttavia mai astratto e disincarnato, anzi profondamente radicato sulla consapevolezza della sua dimensione storica, e che si propone anche come «anima» dell'economia e della politica. Il contributo di V. Melchiorre²⁶ raccoglie, nei nostri volumi, una splendida espressione di Mounier a proposito:

la storia, girando, strappa la stoffa del tempo; noi tentiamo di ricucire la tradizione di un'eternità dal volto sempre nuovo, insieme con l'invenzione di un avvenire sempre pieno di rivelazioni sconcertanti²⁷.

2. IL PARADIGMA DELL'«ANTROPOLOGIA TRINITARIA»

Tra i contributi presenti nei due volumi che qui stiamo brevemente presentando rivestono un particolare interesse, a nostro avviso, quelli che intendono evidenziare gli spunti di antropologia

²⁵ E. Mounier, *Il personalismo*, cit., pp. 35, 37 (cf. *Oeuvres*, vol. III, pp. 453, 455).

²⁶ Cf. V. Melchiorre, *Fra metafisica ed impegno storico*, in EM II, p. 373.

²⁷ E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, cit., p. 101.

trinitaria presenti nel pensiero e nella vita di E. Mounier, e le sue prospettive di applicazione²⁸. Riportiamo qui di seguito due brani che ci sono parsi i più significativi. Il primo, di M. Farina, assai esteso ma particolarmente emblematico, che mette in luce proprio come la prospettiva teologale e teologica trinitaria sia particolarmente affine al pensare di Mounier e al suo progetto di civiltà personalista.

Mounier ha dialogato con tutti, testimoniando, senza fondamentalismi ma anche senza latitanze, la sua identità religiosa evangelica come il punto unificatore di tutte le sue risorse e aspirazioni di soggetto storico nel mondo. Ha avuto come interlocutori la mentalità liberal-borghese, con l'enfatizzazione dell'individualismo, il marxismo, con l'assolutizzazione del collettivo e dell'economico e la rimozione della dimensione religiosa e intima-privata della persona, il femminismo, con le polarità cultura-natura, donna-maternità, emancipazione-dipendenza, libertà femminile-maschilismo. Aveva pure davanti una parte di umanità che volentieri cedeva alla passività, al rigidismo di formule o all'arbitrio libertario, per non dire delle istituzioni invadenti il campo del personale. Un mondo variegato, mai rifiutato, sempre interpellato, ascoltato e anche aiutato a discernere. Mounier non ha fondato un movimento confessionale, ma ha cercato, pur con i limiti di riflessione teologica del tempo, di evidenziare la cattolicità del messaggio evangelico, ossia la fecondità della salvezza portata da Gesù. Non ha avuto paura di porsi in atteggiamento critico verso i sistemi forti, né si è orgogliosamente rinchiuso nelle sue certezze. Ha seminato, fiducioso nei frutti futuri, libero dalle sue stesse aspettative. La cultura di oggi ha molte affinità con quella con

²⁸ Cf. M. Farina, *L'orizzonte teologale. L'antropologia trinitaria*, in EM II, pp. 415-435; A. Danese, *Persona e umanesimo relazionale. Semi di speranza suscitati dal Convegno*, in EM II, pp. 453-470.

cui egli ha dialogato e si è confrontato. Indico qualche segnale negativo per invitare a scorgere i compiti connessi nell'edificare una nuova civiltà. Enfatizza l'io e tende a rimuovere il noi, predilige la massa (facile presa del potere) ai soggetti liberi e responsabili, responde nel privato ossia nell'invisibile i valori soprattutto spirituali e religiosi, dà voce ad alcune lobby che in una logica decostruzionista rischiano di cancellare i percorsi di identità di genere costruiti faticosamente in questi ultimi due secoli. La massima debolezza del soggetto, individuo e comunità, è la massima disponibilità ad essere assoggettato e soggiogato dai potenti. Quindi, siamo interpellati a costruire una civiltà in cui si raccordi secondo una gerarchia di valori ed alte spinte ideali l'io con il noi, la libertà con la solidarietà e l'appartenenza, la trascendenza della persona dentro le diverse socio-culture, l'istanza etica e spirituale con la tecnica... Sovente si chiama in causa il pluralismo culturale e soprattutto religioso per scoraggiare dal confessare la propria fede cristiana e dal rendere visibile la comunità credente²⁹.

Il filosofo francese offre dunque, come nota ancora M. Farina, un metodo di dialogo con coloro che hanno prospettive antropologiche diverse:

senza perderci, testimoniando la sintesi di valori esistenzialmente operante in noi e nelle comunità di appartenenza, pronti a riconoscere i nostri limiti e i nostri errori, pronti e coraggiosi ad annunciare le radici cristiane del nostro umanesimo, lucidi pure nello smascherare sentimenti emotivi libertari che alla base hanno una mentalità paganeggiate che umilia la persona. La cultura di oggi ha bisogno dell'antropologia cristiana, perché ne è carente come e ancor più che al tempo di

²⁹ M. Farina, *L'orizzonte teologale*, cit., pp. 433-434.

Mounier. Tale antropologia, nella misura in cui si costruisce sulle radici della Rivelazione e nel rispetto con l'autocomprendizione antropologica attuale, non cancella né rimuove i valori che edificano la persona nella verità e nella libertà, piuttosto offre criteri di discernimento per distinguere il bene dal male, il vero dal falso, il genuino dal surrogato. Il pluralismo è la possibilità offerta a noi credenti – come agli ebrei nell'esilio di Babilonia, come ai primi cristiani (che erano in un mondo ancor più pluralista e difficile del nostro) – per far emergere l'universalità della proposta di Gesù, il Salvatore di tutti, non di un gruppo. Essendo Egli il Nuovo Adamo riporta l'intera creazione, quindi l'umanità tutta, alle sue origini rinnovate³⁰.

Assai significativa anche la lettura offerta da A. Danese in uno dei contributi conclusivi – è questo il secondo significativo brano cui accennavamo sopra – dedicato sempre al rapporto tra personalismo e paradigma trinitario, e nella considerazione del tema del «negativo come porta dell'essere»:

L'analogia col modello trinitario ci aiuta a comprendere questa pista del non essere relazionale nel personalismo. Il non acquista un valore notevole a partire dal fatto che Dio è uno e tre. Il Padre non è il Figlio e viceversa, essendo ciascuno pienezza di essere. Il non essere relativo non è dunque attribuibile solamente alla condizione creaturale, ma è connaturato alla relazione d'amore, nella quale ciascuno rinuncia ad essere per far essere l'altro. Il carattere positivo del non essere relazionale interno alla Trinità qualifica l'essere come dono. Di conseguenza è possibile dare una connotazione positiva al non essere della creatura che per analogia è essere in relazione. Perciò la comunicazione, nelle sue diverse gradazioni fino alla comunione, è costituti-

³⁰ *Ibid.*, p. 434.

va dell'essere personale, nella Trinità come tra gli uomini e le donne. Il Nulla riconosciuto è già implicito assenso e porta dell'essere; è un nulla che “rispetta il diritto di parlare dell'essere”. Il gioco dell'esperienza umana si manifesta, così, ora nella forma positiva ora negativa dell'incontro con l'Essere. Tutte le situazioni negative – comprese le guerre, note e ignote, la fame, la mortalità infantile, l'Aids, lo tsunami – che nella filosofia hanno condotto spesso ad esiti nichilisti, divengono da questo punto di vista situazioni privilegiate. Il dolore che ogni giorno gli esseri umani sperimentano non è senza senso perché sollecita alla coscienza del limite e risveglia la domanda e il gusto della relazione con gli altri e con Dio. È questa la differenza fondamentale tra il personalismo comunitario di Mounier e gli esistenzialismi di vario genere, nonché i falsi personalismi che pongono al centro la pienezza dell'esistenza, il benessere della persona come sazietà, affermazione di sé e dei propri diritti³¹.

3. MOUNIER COME MESSAGGIO VIVENTE

Il filosofo salesiano Mario Montani, tra i primi a studiare e a far conoscere in Italia il personaggio e l'opera di E. Mounier, ha efficacemente individuato come messaggio vivente del pensatore francese soprattutto lo *stile di vita* caratterizzato dalla franchezza e lealtà di giudizio, dall'entusiasmo per l'esistenza, dalla convinzione del primato dello spirito e della necessità ed efficacia dell'impegno³². J. Ratzinger ne ha invece evocato la figura facendo notare

³¹ A. Danese, *Persona e umanesimo relazionale*, cit., pp. 458-459.

³² Cf. M. Montani, *Mounier, profeta del personalismo*, in Id., *Una rivoluzione esigente*, cit., pp. 40-43. Cf. anche Id., *Mounier, filosofo della cultura*, in EM I, pp. 185-195.

come nella storia della filosofia dell'età moderna e anche attualmente non siano mancati tentativi e spunti incoraggianti per «aprire di nuovo la porta verso il *problema della verità*», «per uscire – scriveva l'attuale Pontefice – dal linguaggio che gira su se stesso»:

da questo punto di vista l'enumerazione dei nomi offerta dall'Enciclica [Fides et ratio] nel n. 71 senza dubbio è riuscita troppo modesta. Basta ricordare nel nostro secolo l'importanza della scuola fenomenologica - da E. Husserl a M. Scheler - e la grande corrente del personalismo con nomi come F. Ebner, E. Mounier, G. Marcel o grandi pensatori ebrei come Bergson, Buber o Lévinas, per vedere che la filosofia nel senso inteso dall'Enciclica è ancor oggi possibile e reale in una pluralità di configurazioni³³.

Mounier è certamente uno dei pensatori che hanno compreso – come afferma la *Fides et ratio* – che

la metafisica non va vista in alternativa all'antropologia, giacché è proprio la metafisica che consente di dare fondamento al concetto di dignità della persona in forza della sua condizione spirituale. La persona, in particolare, costituisce un ambito privilegiato per l'incontro con l'essere e, dunque, con la riflessione metafisica³⁴.

Il filosofo francese, cercando di sviluppare questo dato, ci consegna dunque, a cento anni dalla sua nascita, la prospettiva dell'elaborazione di un pensiero che senza tralasciare, anzi fondandosi sul legame con la trascendenza e anche sulla «luce» che proviene dalla rivelazione del mistero trinitario, offre spazio alla persona nella sua molteplicità relazionale, come «interiorità dilatata», e insieme come «reciprocità».

³³ J. Ratzinger, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Siena 2003, pp. 202-203, nota 58.

³⁴ Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, Città del Vaticano 1998, n. 83.

Vi è inoltre un'altra testimonianza assai significativa che Mounier può fornirci a partire dalla sua esperienza di vita, che giustamente V. Mancuso individua nella

lettura dell'handicap come paradossale fonte di salvezza [...], non tanto nelle pubblicazioni di carattere filosofico, quanto, in modo molto più toccante, nelle lettere scritte alla moglie dopo la nascita della loro figlia gravemente handicappata [...]. Mounier sa che nel corpo malato di sua figlia è racchiuso un insegnamento [...] ma guidato da una virile intelligenza di ciò che realmente implica la fede in un Dio personale, Mounier va oltre e giunge a riconoscere che non può trattarsi semplicemente di fatalità, di una disgrazia che giunge improvvisa [...]. Mounier pensa che la presenza divina non può non essere coinvolta nella malattia congenita di sua figlia. Come dargli torto? Se Dio non ha a che fare con la nascita, allora non è coinvolto in nulla di importante della vita umana³⁵.

La presenza in famiglia della figlia gravemente handicappata lo porta infatti a interrogarsi sul senso della sofferenza innocente e a intenderla, paradossalmente, come «una via per l'amore più bello», secondo un «oltrepassamento» il cui itinerario può fare in diversi modi ogni religione, ma che Mounier compie

seguendo il centro del cristianesimo, quella ritrascrizione assoluta dei valori naturali che risulta inaccettabile alla sapienza di questo mondo, e che consiste nel vedere il dolore, la sofferenza, la morte, la dimensione del negativo non solo e non tanto come dotati di qualche senso alla luce della razionalità che governa il tutto (questo già lo insegnavano gli stoici), ma esattamente come la sede privilegiata del divino, e perciò della sal-

³⁵ V. Mancuso, *Il dolore innocente. L'handicap, la natura e Dio*, Milano 2002, pp. 77-78.

vezza [...]. Il corpo malato di sua figlia, Mounier lo vede come ostia, come presenza reale di Dio, di quel Dio che un giorno patì la morte nel corpo di un uomo³⁶.

Egli riconosce che tutto questo non è solo un fatalità:

Che senso avrebbe tutto questo se la nostra piccola bambina non fosse altro che un brandello di carne sfigurata non si sa dove, un po' di vita dolorante [...]. Il primo apprendimento fu di superare la psicologia della disgrazia. Questo miracolo che un giorno si è spezzato, questa promessa su cui si è rinchiusa la tenue porta di un sorriso abolito, di uno sguardo assente, di una mano senza progetti, no, non è possibile che sia un caso, un accidente. “Gli è arrivata una grande disgrazia”: qualcuno in effetti è arrivato, era grande, e non era una disgrazia [...]. Quali splendori si nascondono in questo piccolo essere che nulla sa esprimere agli uomini? Noi, per molti mesi, le abbiamo augurato di lasciarci se avesse dovuto rimanere così. Non è questo un sentimento borghese? Che cosa vuol dire per lei, essere sventurata? Chi può dire che lo sia? Chi sa se non ci è richiesto di custodire e di adorare un'ostia tra di noi, senza dimenticare la presenza divina sotto una povera materia cieca³⁷?

La sofferenza si rivela così un «luogo antropologico» speciale anche per lo stesso itinerario spirituale del nostro autore, così come viene ben evidenziato – nei volumi del convegno – dal contributo di C. Freni:

L'esperienza della malattia di Françoise, spalanca le porte a quella che lo stesso Mounier definisce la “misti-

³⁶ *Ibid.*, pp. 79-80.

³⁷ E. Mounier, *Correspondance*, in *Œuvres*, vol. IV, pp. 259 e 269-270.

ca del momento". Essa comporta la comprensione profonda di ogni attimo. Nulla scorre senza significato, nell'occupazione banale del proprio tempo o nella dispersione di se stessi all'inseguimento di finte felicità. Al contrario, la mistica del momento è caratterizzata da un assoluto stato di gaudio, perché si traduce in consegna sofferta, ma serena, ad un amore certo e duraturo. La sofferenza è il dato cogente ed ineliminabile dell'esistenza umana; tuttavia è nell'educazione alla gioia che si modulano in un tema di "serenità trionfale", i semi-toni del dolore e della passione³⁸.

Mounier, alla luce della sua concezione dell'amore³⁹, ha inoltre presente che la dimensione fondamentale dell'uomo, nel suo profondo, è l'anelito di comunione, ed ogni persona è sempre co-involta nella costruzione di una comunità e per questo chiamata a cambiare dall'interno la prospettiva del *lui* in quella del *tu-prossimo*, in vista di quel *tutti-noi organico* che costituisce quell'intelaiatura di rapporti interumani che rispetta le dimensioni di ogni uomo e di tutto l'uomo in questo insieme vivente. La comunità che si origina dal rapporto tra persona singola e reticolato del tutti-noi organico è la *comunità di tipo personalistico*, quella che ogni uomo è chiamato a formare. Il nostro autore, proprio per questo, ci lascia la testimonianza di un uomo che credette profondamente nel «valore aggiunto» del rapporto interpersonale, della relazione reciproca, tanto da vivere il personalismo comunitario nei termini della «puissance d'accueil», che definiva come

accettare gli animi dove sono, come sono. Condurli per mano o lasciarli camminare a passo a passo, senza

³⁸ Cf. C. Freni, *Spiritualità mounieriana tra memoria e profezia*, in EM I, pp. 135-164, qui p. 154.

³⁹ «L'amore è l'unità della comunità come la vocazione è l'unità della persona [...]. L'amore non si aggiunge alla persona come un di più, come un lusso: senza l'amore, la persona non esiste. [...] Tutta l'umanità è un'immensa cospirazione d'amore ripiegata su ciascuno dei suoi membri. Ma talvolta mancano i cospiratori», E. Mounier, *Rivoluzione...*, cit., p. 114 (cf. *Œuvres*, vol. III, pp. 193-194).

abbagliarli al primo incontro con una luce ancora troppo forte per essi⁴⁰.

Egli accoglieva ogni interlocutore in modo aperto e cordiale, avendo come prima preoccupazione quella di «salvare ciò che merita d'essere salvato, accettare dall'avversario l'ascesi feconda alla quale vi stimola»⁴¹.

Mounier è dunque maestro e testimone di «nuovo umanesimo» soprattutto perché non solo ha teorizzato, ma ha anche vissuto l'*amore ad ogni uomo, «in quanto» fratello*:

Io non amo l'umanità, io non lavoro per l'umanità. Amo alcuni uomini, e l'esperienza che ne trago è così generosa che grazie a quella mi sento capace di darmi ad ogni prossimo che traversi il mio cammino. [...] È come una speranza che io apro all'amore, una fiducia nella sua ricchezza. Quanto al resto, io sono di carne: solo la presenza fisica commuove e suscita la presenza umana, e non sempre vi riesce. [...] Trattare ogni uomo come una persona, non come un elemento numerico⁴².

Dal filosofo francese impariamo un rapporto fecondo d'interscambio tra pensiero ed esperienza concreta di vita, segno di quella «sapienza che viene dall'alto», ma «impastata di carne», di cui abbiamo grande bisogno anche oggi:

Nell'elaborare la sua proposta – scrive M. Farina – Mounier si è lasciato interpellare dalla sociocultura del

⁴⁰ E. Mounier, *Correspondance*, cit., p. 424.

⁴¹ E. Mounier, *Les certitudes difficiles*, in *Œuvres*, vol. IV, p. 48. Scrive M. Montani: «Soprattutto v'è l'ansia di incontrare e avvicinare gli uomini anche quando sono nascosti sotto un partito, una passione», M. Montani, *Mounier, profeta del personalismo*, cit., p. 42.

⁴² Cf. E. Mounier, *Rivoluzione...*, cit., pp. 112, 118, 340 (cf. *Œuvres*, vol. IV, pp. 192, 196, 442).

suo tempo, cogliendone le istanze e le critiche più significative e propositive; si è confrontato con le correnti di pensiero emergenti, riconoscendo ad esse la pertinenza di alcune osservazioni teoriche e pratiche, nello stesso tempo ne ha evidenziato limiti e parzialità. Non ha tralasciato di interloquire con il mondo politico ed economico, con le istituzioni anche ecclesiastiche, sempre nell'intento di servire la persona nella sua integralità, affermandone la dignità, la vocazione singolare nell'universo, la strutturale dimensione comunitaria, la trascendenza sulla natura e sulla storia. Quindi il suo orizzonte, globale ed inclusivo, è anche singolarmente concreto ed esistenziale⁴³.

Ed è per questo che, pur a distanza di tempo, è ancora così affascinante e coinvolgente.

MAURO MANTOVANI

⁴³ M. Farina, *L'orizzonte teologale...*, cit., p. 415. Cf. anche, circa la riproposizione dell'attualità della riflessione e della testimonianza mounieriana, il breve articolo di T. Tatranský, *Trascendersi per ritrovarsi. Dall'individuo alla persona*, in «Città Nuova» 49 (2005), n. 14, pp. 58-59.